

RELAZIONE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI AL SENATO

Il ministro Moro annuncia nuovi incontri con i libici

La CISL per la tutela previdenziale degli italiani espulsi - Il Vaticano ha invitato i romani alla «sensibilità»

Il ministro degli esteri on. Aldo Moro ha riferito ieri pomeriggio alla Commissione Affari Esteri del Senato, riunitasi sotto la presidenza dell'on. Pella, sulla situazione degli italiani residenti in Libia colpiti dai recenti provvedimenti decisi dal governo di El Gheddafi e sugli ultimi contatti avuti con le autorità di Tripoli. Il Ministro ha innanzitutto analizzato lo svolgimento dei rapporti dell'Italia con la Libia dopo il mutamento di regime del primo settembre 1969 in quel Paese. Dopo aver ricordato che l'Italia è stato il primo tra i paesi non arabi a riconoscere il nuovo governo libico, l'onorevole Moro ha quindi accennato alle conseguenze economiche dei provvedimenti presi all'inizio dell'amministrazione rivoluzionaria che hanno determinato il rientro volontario, in undici mesi, di almeno cinque o sei mila appartenenti alla collettività italiana. Ha quindi precisato che sull'esodo degli stranieri dalla Libia hanno influito non solo ragioni economiche, ma anche il clima di esasperato nazionalismo e di rigorismo manifestatosi, tra l'altro, nella soppressione dell'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole e dell'uso di esse in tutti i rapporti familiari capo a libici, nella proibizione delle bevande alcoliche, nella chiusura delle scuole cattoliche a Bengasi con l'espulsione di religiosi in seguito ad infondate accuse di attività politica.

Di particolare interesse è stata quindi la parte dell'intervento in cui il ministro ha riferito sull'andamento e sui risultati del colloquio avuto il primo agosto scorso a Beirut con il ministro degli Esteri libico, Buesir.

In aperture di colloquio l'onorevole Moro ha sottolineato che una giusta e rapida soluzione del problema del libero ritorno in patria dei residenti italiani condiziona ogni aspetto negoziale della questione, rappresenta la pietra di paragone della buona volontà di Tripoli, costituisce il punto da risolvere prima di ogni discussione sulla legittimità del provvedimento di confisca e sul futuro dei rapporti italo-libici. Buesir ha accettato questa imposizione e, sia pure con spunti polemici, ha ribadito il desiderio del governo libico di intrattenere le migliori relazioni con l'Italia democratica, assicurando che non era intenzione del suo governo impedire il rimpatrio degli italiani i quali non subivano delibereati soprusi.

Buesir nel corso del colloquio di Beirut ha altresì assicurato che avrebbe egli stesso sottoposto al presidente Gheddafi misure per alleggerire le pratiche di rimpatrio e per tranquillizzare gli animi in modo da trattenerne, ove lo desiderassero, coloro che non appartengono alle categorie in qualche modo legate alla colonizzazione.

L'on. Moro ha definito il colloquio «nel complesso cordiale e costruttivo, utile ed opportuno» precisando che realisticamente non si poteva immaginare che il punto di vista libico in questioni di fondo potesse essere rapidamente modificato e che nuovi incontri sono previsti per l'esame della prosecuzione o del ristabilimento di fruttuose relazioni tra i due Paesi.

L'on. Moro ha inoltre annunciato che come misure di urgenza è stato rafforzato l'organico dell'Ambasciata a Tripoli e che a disposizione di quella rappresentanza diplomatica sono state messe risorse finanziarie sufficienti ai più immediati compiti di assistenza.

Per il resto il ministro, come già aveva avuto occasione di fare il 28 luglio alla Camera del Senato, ha sintetizzato le tappe e gli sviluppi della controversia ribadendo che il governo italiano considera il provvedimento unitilaterale di confisca adottato a Tripoli come una violazione non soltanto delle norme del diritto internazionale generale, ma anche del trattato bilaterale del 2 ottobre 1956 e della risoluzione ONU del 15 dicembre 1950.

Al termine della sua relazione, l'on. Moro ha quindi ricordato di aver l'Italia desiderava riprendere le più cordiali relazioni con la Li-

bia. Ma che se fosse mancato l'atteso gesto di responsabilità e di buona volontà del governo di Tripoli, ciò avrebbe reso irreparabile il danno nei rapporti tra i due governi con conseguenti adeguate misure.

Dopo aver rilevato che l'uso della forza anacronistico e improduttivo nell'epoca in cui viviamo, sarebbe contrario alla tradizione ed alla fisionomia dell'Italia democratica, il ministro degli esteri ha affermato che il governo adopererà la massima fermezza nel difendere i diritti e le persone dei connazionali, ed ha auspicato al tempo stesso che la controversia rimanga sempre sul terreno della ragionevolezza, del confronto pacato del negoziato responsabile.

Si è appreso nel frattempo che la tutela previdenziale degli italiani espulsi dalla Libia è stata oggetto di una lettera inviata stamattina al ministro del lavoro on. Carlo Donat Cattin dal segretario confederale della CISL Leandro Tacconi.

Nel documento è detto che «la delicata e difficile situazione determinata in Libia induce la segreteria della Confederazione CISL ad assumere, oltre i problemi fondamentali dell'occupazione dei lavoratori e della sistemazione delle famiglie che rimpatriano, anche la loro piena tutela previdenziale in quanto molte persone sono in stato di età avanzata e necessitano di protezione. Il problema risulta particolarmente pressante per le pensioni in quanto la situazione già resa precaria dall'accordo italo-libico del 2 ottobre 1956, ratificato in Italia con legge 17 agosto 1957 n. 843, trova ulteriori elementi di peggioramento dal massiccio esodo dei nostri connazionali. Gran parte di essi, per il disposto del succitato accordo, si sono visti trasferire al National Social Insurance Institution (N.S.I.) di Tripoli le proprie posizioni assicurative, anche italiane con forte perdita nel livello delle prestazioni. L'INPS è in particolare il relativo comitato esecutivo,

ebbe già a prospettare l'esigenza di rimediare a tali gravi difetti non voluti dai lavoratori ma anzi creati a loro insaputa, mediante appropriati interventi a lei già proposti dal direttore generale dell'Istituto». Ma oggi ciò non basta più. Occorre — scrive Tacconi — non solo eliminare i danni e le sperequazioni ma soprattutto garantire il ripristino a tutti gli effetti delle prestazioni per coloro che ne hanno il diritto caricando le spese sulla solidarietà del paese e quindi dello Stato. Per ottenere ciò occorre dar luogo ad un urgente decreto di legge che potrà essere rapidamente formulato con la collaborazione delle confederazioni dei lavoratori e degli organi e degli uffici dell'INPS.

Anche il Vaticano ha fatto infine sentire la sua voce. Speciali preghiere per gli italiani in Libia e per i connazionali rimpatriati, saranno recitate in tutte le chiese di Roma sabato e domenica prossimi, ad ogni Messa, su iniziativa del Cardinal Vicario Angelo Del-

In una sua «notificazione» ai fedeli romani, il porporato li invita a mostrarsi sensibili alla «amara sorte dei nostri connazionali in Libia, che, dopo aver offerto leale e fattiva collaborazione al Paese ospitale, vedono indesiderata ed ostacolata la loro presenza, e sono, perciò, costretti, molti a far ritorno alla loro patria, smarriti e disorientati dal crollo di tante loro oneste speranze».

Il Cardinal Dell'Acqua chiede quindi ai romani di essere partecipi della sofferenza dei rimpatriati e di impegnarsi ad alleviarla «in qualunque forma ed attraverso qualunque via possibile», pregando perché «prevalgano pensieri di pace, non di afflizione».

Nella preghiera prescritta per le Messe di sabato e domenica è detto: «Preghiamo per i nostri connazionali nella terra in Libia: perché in quest'ora di prova e di amarezza, la grazia divina li sostenga ed ispiri».

Messaggio messo così 5 Agosto 1970